

rassegna stampa 9-12 ottobre 1994

IL SOLE-24 ORE — Domenica 9 Ottobre 1994 - N. 275 — PAGINA 27

Scienza e filosofia

RAGIONI PUBBLICHE

Anche in filosofia si fanno progressi

L'affermarsi in Italia di una tradizione, finora disprezzata, minoritaria, come quella della filosofia analitica — di cui il convegno presentato in questa pagina sembra essere un segnale piuttosto chiaro — costituirebbe una rivoluzione di non poco conto per gli studi filosofici nel nostro Paese. Si tratterebbe, nel senso limitato e particolare che in filosofia assume questo termine, di un vero progresso. Questo fatto segnerebbe il passaggio da un clima prevalentemente orientato alla prescrizione di visioni del mondo, generati e interpretati a un clima invece dove vengono soprattutto — o perlomeno anche — le argomentazioni e le contro argo-

Negli ultimi anni si è anche assistito a una riduzione della distanza che un tempo separava la filosofia analitica (di stampo anglosassone) dalla tradizione "ermeneutica" (che va per la maggiore in Italia, Francia e Germania). Ci sono filosofi analitici, come Hilary Putnam, che non rifiutano affatto di presentare avvisoni del mondo, anche se il loro stile resta prevalentemente argomentativo. Insomma ci sono tutte le premesse per un radicamento anche in Italia di una tradizione che ha prodotto risultati sorprendenti, importanti non solo per sé, ma per tutti i filosofi. Un radicamento che è già in qualche modo nei fatti, a giudicare per esempio dallo spazio che la nuova

edizione della "Garzantina" di filosofia, diretta da un filosofo "ermeneutico" come Gianni Vattimo, dedica alla filosofia anglosassone degli ultimi anni. Ma in che senso lo stile rigoroso di questa tradizione può portare a dei "progressi" in filosofia? Tra i risultati più sorprendenti, di quelli capaci di separare le vere svolte dal "progresso", c'è quello del filosofo americano Quine alla stessa distinzione tra *analitico* e *sincretico*. I filosofi hanno sempre distinto tra verità di ragione e verità di fatto, tra ciò che vale in forza di un semplice ragionamento e ciò che è invece vale sulla scorta della percezione del mondo esterno. Kant aveva riformulato la questione con la celeberrima distin-

zione tra giudizi sintetici e giudizi analitici. Ed è del tutto ragionevole, almeno a prima vista, pensare che vi sia una notevole differenza tra enunciati come «nessuno scapolo è sposato», la cui verità non dipende da nessun fatto esterno ma al semplice significato dei termini, e enunciati che invece dipendono dall'osservazione o dall'esperimento, come «questo è un cane di razza spaniel». Quine ha dimostrato in maniera conclusiva che questa distinzione non regge, che, nelle nostre descrizioni del mondo, non possiamo mai separare la componente empirica da quella linguistica, i fatti dalle teorie. Il progetto di dividere le nostre credenze in due categorie, quelle rese vere dal mondo e quelle rese vere da

convenzioni o decisioni umane, si è rivelato un progetto impossibile. In altre parole non è possibile pensare che esista un mondo, là fuori, indipendente dalle nostre teorie, che queste teorie potrebbero riflettere. Quine lo ha detto con una bellissima immagine. E come se la tradizione delle nostre credenze fosse una stoffa grigia intessuta di osservazioni bianche e di fatti neri, dalle sue miscele e dai fuscoli ad estrarre il filo, che può essere interamente bianco o interamente nero. Di queste dimostrazioni di impossibilità è costellato il progresso della filosofia. E proprio su questo punto le due tradizioni, ermeneutica e analitica, sembrano andare piuttosto d'accordo. (Armando Mastrorilli)

A centro
pagina,
Savino
«il filosofo»
1977

Si terrà a Genova dal 12 al 15 ottobre il secondo convegno della Società italiana di filosofia analitica